GRUPPI DELLA PAROLA

I Incontro anno 2021-2022 – 5 ottobre 2021 Vangelo di Luca

**I Scheda Mc Lc 1, 26-38 Annuncio della nascita di Gesù**

*26Nel sesto mese l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret 27a una vergine promessa sposa a un uomo, il cui nome era Giuseppe della casa di Davide e il nome della vergine era Maria. 28Entrando da lei egli le disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore con te». 29A quella parola ella fu turbata e si domandava che senso avesse tale saluto. 30L’angelo le disse: «Non temere, Maria, hai trovato grazia presso Dio. 31Ecco, concepirai e partorirai un figlio che chiamerai Gesù. 32Egli sarà grande e chiamato figlio dell’Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre; 33regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34Maria disse all’angelo: «Come accadrà questo, poiché non conosco uomo?». 35L’angelo le rispose: «Lo Spirito santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo, perciò quello che nascerà sarà santo e chiamato figlio di Dio. 36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile: 37nulla è impossibile a Dio». 38Maria disse: «Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l’angelo partì da lei.*

**Articolazione del testo**

Come l’annuncio della nascita di Giovanni, anche quello della nascita di Gesù viene introdotto dalla presentazione dei personaggi e dalla descrizione della loro situazione: Gabriele, mandato da Dio nella città di Nazaret a un ragazza vergine, Maria, fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, di stirpe davidica.

Segue la scena di apparizione, nella quale le parole dell’angelo si intercalano a quelle di Maria. La sequenza si conclude con la partenza dell’angelo, azione parallela alla sua entrata nella casa di Maria. Gli interventi di tutti e due i protagonisti sono costruiti in un crescendo. Al saluto e alla dichiarazione del favore divino, Maria reagisce soltanto internamente, con il turbamento e un interrogativo. Nel secondo dialogo l’annuncio da parte dell’angelo della nascita del bambino (concepimento/parto/conferimento del nome) con la descrizione della sua missione: «Egli sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo…», suscita l’obiezione di Maria che afferma: «non conosco uomo». Nel terzo intervento l’angelo spiega il modo con cui avverrà questa nascita: «Lo Spirito Santo scenderà su di te…», e riprende la descrizione dell’identità del figlio. «quello che nascerà sarà santo…» e per confermare le sue parole le indica un segno: «Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio…». Il dialogo si conclude con le parole di Maria che acconsente all’annuncio dell’angelo.

Tutto il brano è pervaso da una terminologia che denota l’attesa biblica del messia secondo la tradizione davidica: Giuseppe appartiene alla «casa di Davide» (v. 1,27), il figlio dell’Altissimo riceverà «il trono di Davide suo padre» (v. 32) e «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (v. 33)».

**Interpretazione del testo**

v. 26 La relazione tra la prima vicenda di Zaccaria e di Elisabetta che, anziani, concepiscono un figlio, e quella di Maria viene stabilita attraverso l’espressione «sesto mese». Questa storia pertanto inizia proprio quando Elisabetta termina il suo periodo di nascondimento e di ringraziamento verso il Signore per il concepimento del figlio (cfr Lc 1,24).

Mentre il primo annuncio viene rivolto a un padre, il secondo a una madre. La scena non è più ambientata in Giudea, ma in Galilea. A differenza dell’imprecisione circa la località dove la coppia abita, qui viene indicato anche il paese, Nazaret: una piccola cittadina, il cui nome non compare mai né nell’Antico Testamento, né tanto meno nei testi giudaici. Le parole di Natanaele nel vangelo di Giovanni fanno capire che questo villaggio ai tempi di Gesù non aveva una grande reputazione: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Ma l’azione di Dio non guarda ai pregiudizi sociali e culturali.

v. 27 È sempre l’angelo Gabriele che viene inviato da Dio ad una ragazza già fidanzata. Il termine greco *parthenos* «vergine» traduce l’ebraico *‘alemâh* (giovane donna), *betûlâh* (donna che non ha conosciuto uomo, quindi vergine) e *na’aarah* (persona non sposata).

Maria è fidanzata con Giuseppe. Il matrimonio giudaico avveniva in due momenti: il fidanzamento, in cui i due contraenti si assumevano gli impegni matrimoniali (ebr. *‘êrusîn*) e il matrimonio vero e proprio, quando la ragazza finalmente andava a stare nella casa del marito (ebr. *qiddushin*). Maria è già fidanzata, ma ancora non si è sposata, quindi non vive insieme a Giuseppe.

Il nome Maria compare una sola volta nell’Antico Testamento, ed è quello della sorella di Aronne.

Mentre Zaccaria ed Elisabetta provengono da ambienti sacerdotali, Giuseppe è di stirpe davidica. Inoltre, mentre i genitori di Giovanni sono «giusti» e si descrive il sacerdote mentre sta esercitando il servizio al tempio alla presenza del popolo, di Maria non si indica nessuna qualità, nessuna attività, nessuna relazione con l’esterno.

v. 28 L’angelo Gabriele, uno degli angeli cosiddetti «della faccia», perché sta alla presenza di Dio, quindi tra i più importanti nella gerarchia angelica, entra nella casa di Maria salutandola. L’espressione greca *chaire* spesso viene usata negli altri vangeli come saluto convenzionale (Mt 26,49; 27,29, Mc 15,18), ma nel testo lucano l’imperativo non ricorre mai con questo senso[[1]](#footnote-1) e descrive sempre l’invito alla gioia. Quello di Gabriele pertanto sarebbe non un semplice «Salve» o «Ave», ma un’esortazione: «rallegrati».

L’angelo prosegue chiamandola «piena di grazia», gr. *kecharitȏmenê*, participio perfetto passivo di *charitoȏ*. Questo verbo, proveniente da *charis*, termine che significa «grazia, benevolenza, favore, amabilità, bellezza», è fattivo, quindi può essere tradotto con «fare grazia, benevolenza». Trattandosi di un perfetto, l’azione avvenuta nel passato ha i suoi effetti nel presente. È un passivo teologico mediante il quale si dice che lo stato di grazia e di favore è il risultato dell’azione di Dio, da tradursi: «Egli ti ha colmato di grazia».

L’angelo assicura Maria con le parole: «il Signore è con te». È questa un’espressione che ricorre spesso all’interno dei racconti di incarico o di missione ed è rivolta al chiamato per incoraggiarlo ed invitarlo ad avere fiducia nella presenza salvifica di Dio[[2]](#footnote-2).

Il primo intervento dell’angelo potrebbe riecheggiare alcuni testi profetici con i quali si annuncia a Gerusalemme, descritta come una ragazza e rappresentante di tutto il popolo d’Israele, la venuta di Dio, portatrice di gioia e pace: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!...» (Sof 3,14-18); cfr Zc 9,9; Gl 2,21). Questi oracoli hanno in comune con le parole dell’angelo rivolte a Maria l’esortazione alla gioia che, indirizzata ad una persona, è basata sull’azione di Dio.

vv. 29 - 30 Le parole dell’angelo determinano in Maria uno sconvolgimento interno non soltanto emozionale, ma anche razionale, provocando in lei la domanda circa il senso di quel saluto così importante e impegnativo.

Secondo lo schema dei racconti di apparizione e di missione, alla reazione umana corrisponde l’invito da parte dell’angelo a non temere (Gen 15,1, Gdc 6,23; ecc…). La ragione di questa esortazione viene motivata sempre con l’annuncio del favore di Dio per Maria espresso con il termine gr. *charis*, che richiama appunto il precedente verbo *charitoȏ* «trovare grazia»*,* e descrive così una relazione particolare con Dio.

vv. 31 – 33 La benevolenza divina viene collegata all’annuncio della nascita del figlio. Maria avrà il compito di dare al neonato il nome Gesù[[3]](#footnote-3). Lei non è soltanto uno strumento per farlo nascere, ma riceve una missione che non terminando con il parto continua nell’educazione del figlio.

Le caratteristiche del nascituro sono di marca messianica. Egli sarà «grande», qualità attribuita anche a Giovanni, e riconosciuto come «Figlio dell’Altissimo». Nella bibbia greca dei LXX i termini «grande» e «Altissimo» ricorrono di sovente per indicare Dio. Luca usa spesso la parola «Altissimo» per parlare di Dio, specialmente in questa sezione del vangelo delle origini. Il figlio di Maria ha le caratteristiche di un messia davidico, ereditando il trono di Davide che non avrà mai fine. Nonostante questa presentazione, l’esercizio della sua regalità sarà alternativo alle aspettative giudaiche di stampo nazionalistico.

v.34 L’annuncio dell’angelo suscita obiezione di Maria che espone la sua situazione: «Non conosco uomo». Il termine gr. *ginoskō,* che traduce l’ebraico *yd’*, indica non soltanto una conoscenza intellettuale o concettuale, ma esperenziale come quella profonda tra marito e moglie nell’atto sessuale. Essendo ancora soltanto fidanzata con Giuseppe, Maria giustamente obietta alle parole dell’angelo, che annuncia la nascita di un figlio, la sua condizione di vergine. Questa constatazione non indica la volontà di una consacrazione virginale, ma descrive soltanto la situazione di Maria.

v. 35 L’obiezione nei racconti di missione o vocazione serve a confermare l’invio e ad approfondirne meglio le modalità. Infatti l’angelo spiegherà a Maria il modo con cui avverrà il concepimento: non mediante il rapporto con Giuseppe, ma attraverso l’azione dello Spirito santo. Con il parallelismo: «Lo Spirito santo/ scenderà/ su di te/ su di te/ stenderà la sua ombra/ la potenza dell’Altissimo» viene annunciata la forza di Dio che agisce nella storia facendo nascere da Maria il discendente messianico.

Il termine «stendere la sua ombra» (gr. e*piskiaz*ȏ)rievoca la presenza della nube nei grandi eventi della storia biblica mediante la quale Dio rende presente la sua forza salvifica per il popolo. La nascita è quella di un «santo», parola che indica Dio come il totalmente altro e il misterioso. Quindi questo bambino è il «Figlio di Dio», appellativo che nella tradizione biblica non indica esclusivamente l’inviato messianico, ma viene attribuito ai re, ai saggi, agli angeli. Tuttavia, in questo annuncio il titolo, accomunato a tutti gli altri, presenta l’atteso messia che detiene una relazione particolarmente profonda con Dio.

vv. 36 - 37 Maria è invitata dall’angelo a constatare l’azione di Dio già avviata con il concepimento da parte da parte di Elisabetta, sua parente. Pertanto adesso viene reso evidente il legame tra i due quadri che riportano gli annunci di nascita. La duplice vicenda raccontata in questo capitolo avviene all’interno della stessa famiglia.

Sebbene le condizioni di Elisabetta e di Maria siano molto diverse, perché la prima è sterile mentre la seconda è vergine, queste due donne partoriscono un figlio che non è il risultato del volere umano, ma il frutto dell’azione gratuita e straordinaria di Dio.

Per questa ragione l’angelo conclude il suo incontro con Maria affermando: «nulla è impossibile a Dio».

v. 38 Nel suo terzo intervento Maria accoglie l’annuncio dell’angelo. La sua disponibilità viene dichiarata rifacendosi allo statuto di «serva del Signore». Questo termine di solito si trova sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento al maschile per indicare tutti coloro che hanno dei ruoli alla corte del re, ma che anche sono a lui sottomessi. La parola viene poi a descrivere la condizione dell’uomo davanti a Dio. Diversamente nella tradizione biblica nessuna donna viene presentata con questo compito.

La nascita del messia non può avvenire senza il consenso di una donna. La logica dell’azione di Dio nella storia rispetta lo statuto di libertà umana. Soltanto nella congiunzione sinergica delle due volontà, quella divina e quella umana, può realizzarsi il piano di Dio nella storia, di cui la nascita del messia è un esempio paradigmatico.

Mentre Zaccaria e Elisabetta vengono descritti nel loro atteggiamento irreprensibile di fronte alla legge, Maria viene presentata con nessuna predisposizione morale, quasi a dire che il rapporto con Dio ora si basa sulla parola ascoltata e non sull’obbedienza a una legge.

***Suggerimenti***

*Dio continua a intervenire, a incarnarsi nella vicenda umana? Come?*

*Dio è onnipotente?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. In Luca il saluto si fa con *eirênê*. Anche la bibbia dei LXX alla quale questo testo si ispira non usa mai *chaire* come saluto convenzionale. [↑](#footnote-ref-1)
2. Avviene così per Giacobbe (Gen 28,15), Mosè (Es 3,12), Giosuè (Dt 31,23), Gedeone (Gdc 6,12.16), ecc. [↑](#footnote-ref-2)
3. Gesù (gr. *Jêsous*), che è anche il nome di Ben Sira (prologo 8-9), traduce il nome Giosuè, ebr. *Jehoshûa*, che significa «Dio aiuta» e che diventa, contratto, *Joshua* e *Jeshûa*. Quest’ultimo non si distingue da *Jeshu’ah,* che invece può significare «Dio salva». Per questo motivo il nome Gesù è equivalente a «salvatore». [↑](#footnote-ref-3)